

Da Berlusconi alla Pivetti, dai romanzi ai film, fioriscono le figure celesti. Quinzio, Di Nola e Rella spiegano chi sono e che cosa «mediano» tra cielo e terra



In uno sbatter d'angeli

LA MAMMA di Berlusconi ci parla nella cappella di Arcore: Irene Pivetti saluta abitualmente il suo e quelli degli altri 630 deputati: una vera foresta di ali che volare nell'emico dev'essere un bel problema. Non per loro: naturalmente che in fatto di traffico e non solo aereo lo sanno lunga. Gianni Baget Bozzo ha confessato candidamente in tv che non sarebbe mai riuscito a prendere la patente se non fosse stato per il suo angelo custode. Del resto il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro è ancora qui tra noi perché in tempo di guerra è inspiegabilmente sfuggito a un rastrellamento tedesco grazie al suo invisibile tutore alato. E per quanto l'ultimo catechismo li abbia relegati in un cantone, monsignor Alessandro Maggiolini, vescovo di Como e apprezzato teologo dell'episcopato italiano ha scritto l'anno scorso sul *Messaggero di Sant'Antonio* che ogni essere umano ha il suo angelo «nuovo di zecca e non riciclato» fino dal concepimento. «Gli angeli - sostiene l'augusto prelato - non sono fantasie da riservare ai bambini. Sono invece esseri personali, pur spiriti che quando diventano adulti lungi dai trarsi hanno maggior lavoro da compiere».

Se state sorridendo lasciate stare non è il caso l'esistenza degli angeli è un dogma di fede definito dal Concilio lateranense IV nel 1215 e dal Concilio vaticano I nel 1870», scrive ancora monsignor Maggiolini. E se non vi basta in attesa degli angeli di Walt Disney - alate superomiche presenze presto sugli schermi anche qui da noi - potete leggere una delle tante in chieste in circolazione. Per esempio *l'inchiesta sull'esistenza degli angeli custodi* (Piemme) di Pierre Jovanovic corrispondente negli Stati Uniti del *Quotidien de Paris* sottratto a un proiettile nel 1988 dall'intervento di una mano miracolosa. Oppure il *Libro degli angeli* di Sophy Burnham uscito dal Corbaccio store vera presenza e mescolate di incontri tra uomini e messaggeri celesti.

Di angeli il nostro mondo trabocca. A cominciare dalla straordinaria iconografia dell'Annunciazione fino all'arangelo che suona le trombe del Giudizio Universale. Il problema semmai è mettere un po' d'ordine in cieli così trafficati per non chiamare angelo tutto quello che vola. E poi domandarsi perché hanno ricominciato a volare tanto? Un teologo come Sergio Quinzio dice che gli angeli come le madonne che piangono sono visioni che ricompaiono tanto più si fa stretto l'orizzonte della storia. Sono dentro un fenomeno generale di ritorno del sacro. Quando ero giovane - riflette - le religioni sembravano appartenere all'infanzia dell'umanità: si consideravano irrazionali. Poi sono venute le delusioni storiche, le rivoluzioni sociali mancate, la perdita della fiducia nell'avvenire della scienza. Così a un eccesso di progettualità umana - tutto controllato dalla ragione, dalla scienza, dalla politica, dall'economia - si sostituisce una ricerca non più nell'orizzontalità della storia ma in una dimensione diversa, verticale. E una compensazione spirituale delle speranze perdute.

Ma perché proprio gli angeli? L'antropologo Alfonso Di Nola ne dà una spiegazione: per sua stessa definizione materialista e sempre basata sul principio della compensazione. «La gente è scocciata dal diavolo», dice. «A forza di vivere la forza distruttiva del diavolo (quasi papa ha fatto la benedizione) e la forza di protezione il mondo ne ha molto bisogno. È un'aspirazione alla unità e al bene da contrapporre al male, all'incertezza, alla perdita di ogni rapporto col potere organizzato. E per queste sue funzioni così politiche gli angeli vanno benissimo. Esistono suocertamente».

Ma chi sono queste creature che vivono tra cielo e terra? Tutte le religioni conoscono presenza angeli che spiega Quinzio - i greci avevano Eirenes, messaggero degli dei, i romani gli angeli sotto questa o quella forma si nasce con una gamma enorme di figure, perché di questi spiragli d'angolo - una figura pacifica di mediazione o un concetto di puri spiriti che in modo medievale ha preso il nome di «angel» - vale la pena di ricordare in qualche modo. E anche se non si può parlare di Bibbia come se non appartiene alla Bibbia ebraica e Michelangelo della Bibbia - to-

liche è l'arcangelo Raffaele, mediatore di Dio - a suggerire al figlio Tobia come salvare il padre pescando un pesce di cui Tobia dovrà mangiare il fegato. Ma gli ebrei avevano moltissimi angeli per loro, anche la morte è un angelo e così il vento Dio stesso e Mosè. Se poi veniamo al Nuovo Testamento - prosegue Quinzio - è importante distinguere tra la struttura razionale della teologia e la devozione popolare che trova alimento nel Vangelo di Matteo. Dove si dice guardate di non disprezzare nemmeno uno di questi piccoli perché vi dico che i loro angeli nel Cielo vedono sempre la faccia del Padre mio. Rimane oscuro fino a che punto siano vicini all'uomo o in contemplazione di Dio. Ma come insegna Tommaso d'Aquino che è vicino a Dio e più reale del reale.

Spiega Alfonso Di Nola che *angeli* è la traduzione greca dell'ebraico *malakh* - che significa messaggero - fatto nel secondo secolo avanti Cristo. «Nel mon-

do ebraico l'angelo emerge per una mutazione interna a Dio divenuto così distante che ogni interazione diretta nella vita dell'uomo lo degraderebbe. Così le figure di questo Dio inimmaginabile e imprevedibile per esempio la sua Bontà o la Giustizia si fanno angeli. Il fanciullo bellissimo ospitato da Abramo in realtà è Dio stesso». Ma secondo Di Nola l'archetipo dell'angelo custode nella cultura occidentale non è ebraico ma iranico di origine zoroastriana. Una creatura celeste chiamata yazata. L'angelo custode è il più vicino all'uomo soprattutto al bambino e lo accompagna in piedi seduto e gli regge la testa in Italia nella sola Lucania si recitano almeno cinquanta diverse preghiere dirette all'invisibile protettore che veglia il sonno dei piccoli. Niente a che vedere però con l'angelo dei sapienti nella Divina Commedia - aggiunge Di Nola - le gerarchie angeliche reggono il cosmo. Nella storia del pensiero gli angeli hanno

una funzione molto importante nella filosofia medievale: infatti sono la radice del naturale». Dall'angelo della cappella di Arcore a quello della filosofia il passo è arduo. Ma è indubitabile che il cielo dei filosofi sia stato popolato di angeli. E non solo nel medioevo. Uno studioso attento di miti e figure del moderno come il filosofo Franco Rella distingue tre tipologie di angeli il *nos patiens* (secondo la definizione di Corbin che è un grande islamista) ovvero l'angelo che ci aiuta e ci sorregge. Tra parentesi va detto che anche l'Islam ha i suoi angeli: anzi è stato l'arcangelo Gabriele a dettare il Corano a Maometto. Questo è l'angelo dalla veste rossa perché sia a metà tra la luce divina e l'ombra dell'uomo che guida nel suo viaggio terrestre. «L'esempio più luminoso di questa specie - dice il professor Rella - si trova certamente in *La Prigioniera* dove Proust scopre che verità e realtà dell'uomo sono in una duplicità: dove giorno e notte si scontrano e si misurano in un conflitto perenne senza mai

escludersi a vicenda. Lasciando emergere una realtà indicibile anche dall'amante all'amato dal discepolo al maestro - una verità che però è possibile cogliere nell'annuncio dell'angelo scarlatto». Figura assai diversa addirittura opposta è quella dell'angelo lucifero e terribile di un grande poeta Reiner Maria Rilke vide infatti rappresentata l'essenza che permane e che per l'uomo è destinata a rimanere irraggiungibile e schiacciante. «Nella prima elegia - prosegue Rella - Rilke scrive che è finito il tempo di Tobia quando l'angelo si affacciava alla porta del fanciullo nell'età moderna egli ci schiaccia con la forza della sua stessa pochezza e trascendenza che ha per contatto con l'uomo. Caducità e dolore sono propri dell'uomo e gli consentono di sperimentare ciò che le cose stesse non sanno di essere. All'angelo questo sapere manca e la mano tesa verso di lui non è più invocazione ma uno scudo protettivo. A pensarci non siamo molto lontani dall'angelo attento ormai irraggiungibile».

pre attraverso il dolore la bellezza del mondo a coloro». La terza categoria di angeli che popola il nostro secolo fa capo a quelli del grande pittore viennese Paul Klee e di lì a quelli di Benjamin e Kafka: angeli che piangono e non soffrono sono melanconici e rappresentano una sorta di doppio dell'uomo e di ciò che non riesce a esprimere ma tiene dentro di sé. Non a caso *L'Angelus Novus* di Benjamin è l'emblema della sua riflessione sulle macerie della storia. E *L'Angelo Necessario* di Caccian? «È il tutore della Legge. Caccian ha il merito di aver fatto emergere nella filosofia del nostro tempo ciò che aveva escluso dal suo linguaggio la trascendenza. Caccian la recupera ripercorrendo l'angelologia antica e moderna facendo centro sull'angelo di Rilke. Ma senza accorgersi a mio parere che Rilke stesso aveva superato il suo angelo quando tra la nona e la decima elegia e nei *Sonetti a Orfeo* la un'opzione verso la trascendenza assoluta dell'angelo allentata ormai irraggiungibile».

GIAMPIERO COMOLLI
«S

iffatti personaggi comunicano subito un senso di diretta sorpresa e di intimo sconcerto che permane fino all'ultimo. Chi sono? Con che ruolo li dobbiamo giudicare? E soprattutto cosa ci vuole comunicare il libro che sembra volutamente oscillare fra l'esaltazione e l'irritazione di questo strano mondo magico magico religioso? Per poter apprezzare correttamente il lavoro di Sibaldi occorre anzitutto prendere atto di un dato di fatto: pratiche traumatiche e mediche sapienti quali quelli descritti nel libro esistono di fatto a Milano. Si stanno diffondendo in Occidente. Il romanzo va quindi innanzitutto considerato come la rappresentazione di un mondo reale o semi-reale. In altre parole possiamo leggere questo libro come un sintomo - che forse ci fa capire qualcosa su un cambiamento di mentalità, un nascente mutamento dei paradigmi conoscitivi in atto nella nostra epoca. Qual è dunque il principio filosofico? La domanda che si pone è: non si tratta di un'indagine che si svolge in modo di ricerca e di soluzione di enigmi descritti da Sibaldi? I personaggi del libro non sono puri? La chiave di tutto è costituita dalla convizione che l'universo intero

sia retto da un'unica energia divina - la quale attraversa il corpo della terra, dei pianeti, degli uomini, e finisce per coincidere con Dio stesso. Una forza vitale e onnipotente che «procede verso la perfezione» e che disvela - al di là delle sofferenze e dei conflitti - la profonda amorosa fratellanza di tutto con tutto. Questa religione dell'energia, questo pantheismo elettromagnetico - se vogliamo chiamarlo così - è dunque una filosofia non solo ottimista ma anche pragmatica: se tutto è vibrazione, tensione energetica, al tempo stesso fisica e metafisica, ne consegue che il medico facendosi anche mago potrà favorire la guarigione del cosmo sofferente, oltre che dei propri malati, servendosi non più solo dei saperi e della razionalità occidentali ma anche di una miscelata illuminata di dottrine esoteriche, cabalistiche, mistiche, orientali, nate col proposito di agire appunto sulle energie profonde del mondo.

È proprio ciò che vediamo fare di più che fazzare mediceo del romanzo di Sibaldi pur continuando a credere nelle conoscenze scientifiche acquisite in passato. Essi credono anche nella cura a zone delle anime, nei corpi astrali ed eterici dell'uomo, nelle virtù miracolose dei cristalli, negli angeli e

negli spiriti custodi. Un *sincretismo* dirompente solo in apparenza, balordo e delirante, ma in realtà retto da una sua coerenza interna: se nel mondo non esistono confini tra persone, esseri e cosmo, allora devono essere superate anche le delimitazioni fra le diverse discipline e diventa «senso ragionevole» credere anche all'incredibile. E qui che assistiamo a una modificazione dei tradizionali paradigmi conoscitivi. L'antica opposizione tra vero e falso, il vecchio aut aut fra avere e non avere fede, vengono superati da un «umano» ingegno ma misteriosamente efficace: possiamo infatti anche sbagliare ma nel credere alla telepatia, al fatto bene o sbagliare, si applica e indoli il mio paziente, quanto, perché magari proprio la falsa credenza nella telepatia a scottare le forze che agiscono di per sé ad attivare energie benefiche e altre sconosciute.

Quando con attenzione le percezioni dei personaggi di Sibaldi ci ricorrono che simili e sensibili sono mistici o pratici, ha importanti conseguenze sul piano esistenziale. Da un lato infatti esso risolve problemi e liberati non perché ci presentino nuove, inopportune e opprimenti. E dove tutte pare, predefinito, chiuso nel dato di un'energia inavvicinabile, non più prigionieri di una dimensione, ci scopriamo attraversati da una molteplicità di flussi correnti che ci permettono di accedere a straordinari illuminati livelli di esistenza. Dallo fatto però proprio questa compresenza di più dimensioni costituisce anche un pericolo e può quindi diventare fonte di nuova angoscia: se il mondo non ha più confini e tutto è aperto a ogni genere di influenza, ciò significa che in qualsiasi momento possiamo essere travolti da una forza negativa da un influsso malfico, una vibrazione sbagliata, provata da chi sa dove. Cosa impedisce che questo universo di sconfinato possibilità non si riveli solo un caos di energie che ci colpiscono a caso, tagliando ogni senso alle nostre purtutte «esistenza»? È qui che il siffici del romanzo figura la trama dell'angelo. Trascurato ma sconosciuto ma sempre presente, avrebbe un'angolo che come un mistero invisibile ci guida verso la perfezione e che ci dà un senso al nostro cammino. Nel nostro scetticismo, paradosso di fine millennio, il *sincretismo dell'angelo* diventa necessario proprio l'uso di presenze e miti che possono aiutarci a non smarirci nella immensità del cosmo.

ARCHIVI

A. M. G.

Quanti sono

Un esercito incalcolabile

Si parla di eserciti schierare legioni che variano da un minimo di centomila unità ai 49 milioni della cabala ebraica. Secondo alcuni conteggi esisterebbero 496 mila angeli schierati in sette divisioni. Nel Vangelo di Matteo Gesù può chiedere al padre più di dodici legioni. Il profeta Daniele ne vide «migliaia di migliaia» che lo soccorrevano mentre altri diecimila volte centomila stavano in piedi dinnanzi a lui».

Classificazioni/1

Dionigi l'impostore

Il primo classificatore di angeli è Dionigi lo Pseudo Aeropagita che nel 500 dopo Cristo scrisse quattro tomi tra cui un *De Hierarchy Celestium*. Ma l'autore di questo testo sul quale si sono poi basati sia Daniele Alighieri che San Tommaso era un impostore: si era infatti spacciato per il greco Dionigi l'Aeropagita convertito ad Atene da San Paolo nel primo secolo e poi identificato col primo vescovo di Atene e successivamente con Sant'Denis. La scoperta che Dionigi era un impostore è del 1450 da allora verrà detto lo Pseudo Dionigi. Secondo lui comunque gli ordini angelici più alti sono quelli del Vecchio Testamento: serafini, cherubini e troni. Poi vengono dominazioni virtù e potestà. Infine principati, arcani, angeli e angeli.

Classificazioni/2

I più dotati hanno sei ali

L'ordine più alto, quello dei serafini, circonda il trono di Dio cantando senza mai smettere la lode «Santo Santo Santo». Sono angeli di amore, luce e fuoco e hanno sei ali. I cherubini invece sono i guardiani delle stelle fisse, custodi di memorie celesti, dispensatori di sapienza. I loro capi sono Ophanim, Rikibiel, Zophiel e prima della caduta, Satana. E mentre i troni portano la giustizia divina, alle dominazioni spetta il compito di stabilire le mansioni angeliche attraverso di loro che tengono in mano un globo o uno scettro: si manifesta la Maestà di Dio. Le virtù compongono miracoli sulla terra mentre potestà sono coloro che si occupano di tenere a bada i demoni che vogliono rovesciare il mondo. Principati sono i protettori della religione, mentre arcani e angeli vegliano sulle cose e le persone fisiche.

Il malvagio

Un certo Satana

Dopo aver creato gli angeli, Dio creò gli uomini e ordinò alle alate creature di servirli, riverirli, rispettarli. E tanto bastò a scatenare la battaglia del cielo. Per orgoglio e gelosia infatti Satana rifiutò questo obbligo. Ma questa versione è controversa perché c'è anche chi sostiene che il demone esistesse prima di Adamo ed Eva. Nel Vecchio Testamento infatti non si parla di battaglia del cielo e di angeli caduti: se ne parla nel Nuovo che comprende anche l'Apocalisse di Giovanni dove si racconta che Michele e i suoi angeli combatterono contro il dragone Satana e la sua orda malvagia.

Figure

I quattro attorno a Dio

Nelle tradizioni popolari giudaiche mi ha raccontato parlando dei quattro angeli posti attorno al trono di Dio Gabriele, Raffaele, Uriel e Michele. Uriel porta agli uomini la luce e della conoscenza divina e l'interprete delle profetie. L'angelo del Giudizio Universale Gabriele è il capo degli ambasciatori per l'umanità e l'angelo della Rivelazione, maestro e ricamante, vestito di bianco e raffigurato ai piedi della Madonna con in mano una pergamena, una scettro o un globo. Michele invece è il comandante sul terreno delle schiere celesti: il suo nome significa «militare» ed è forte, guerriero e bello. È dipinto in sciamonismo, viene ritratto con l'aurora e il tramonto della pace e della guerra. Il protettore della Chiesa cattolica è infine Raffaele, un serafino con due angeli, «cavalieri» e l'angelo del Paradiso, che si vede ogni volta che si entra in un luogo sacro, come il santuario di Lourdes o il tempio di San Pietro in Vaticano. È dipinto con un'aurora e un'aurora.